

*Segue dalla prima*

La fruttuosa vendita del 40% di Rai Way rappresenta un bel po' di fieno messo in cascina, che va però investito per il digitale terrestre e per altre voci strutturali. La questione delle risorse ordinarie, più volte sollevata, in questi tre anni e mezzo, si ripropone dunque pari pari, con urgenza.

Il canone - l'ho ripetuto fino alla noia, isolatamente - è il più basso e il più evaso d'Europa. Delle 179mila lire attuali, fra l'altro, soltanto 135mila arrivano a viale Mazzini (il resto va in Iva e in costi di concessione). Quando si invoca la mitica «qualità», una tv colta, elaborata, ecc., ci si dimentica che è anche un problema di risorse da canone: oltre 10mila miliardi per le due reti tedesche, circa 8-9mila per Bbc, oltre 4mila più 800 miliardi di integrazione governativa per le due reti francesi, contro i nostri modesti 2.530 miliardi. Attenzione: salvati da una campagna furibonda scatenata contro il canone da forze politiche (An e Lega in primo luogo), da vescovi, da associazioni varie, da alcuni giornali. In prima fila «Il Giornale» di Paolo Berlusconi, con l'incitamento a non pagare una imposta che c'è in tutta la civile Europa, in misura ben maggiore, e che, se evasa, in altri casi costa non poco all'evasore. Che ne sarà del tanto contestato e delegittimato canone (anche da sinistra non si è scherzato in

# Povera Rai, che ne sarà di te?

VITTORIO EMILIANI

materia)? Potrà il futuro governo elevarlo ai livelli europei oppure integrarlo? Mi pare estremamente difficile l'avendo fatto un bersaglio squisitamente politico. Racconto un episodio: nell'ultima riunione della Commissione di vigilanza toccò a me illustrare sinteticamente i dati del canone. Quando parlai di evasione, il presidente Landolfi mi chiese quali fosse le regioni meno «fedeli». Risposi: Campania, Calabria, Sicilia. Non Puglia né Basilicata. «Chissà a Napoli...», mormorò ridendo. «Paga il canone un utente su due»; altro sorriso. Aggiunsi: «In certi comuni del Casertano c'è un 85% di evasori». Non mi sembrava che ci fosse grande da ridere.

Veniamo all'altra gamba delle entrate Rai, la pubblicità: su tre reti i nostri affollamenti massimi giornalieri sono pari a 172,8 minuti contro i 648 minuti di Mediaset (quindi un minuto a 3,75). Pertanto il nostro canone è praticamente inchiodato e il tetto della pubblicità Rai non lo è meno. Se si varano trasmissioni di alto ascolto - si tratti di fiction (ottima in generale, tanto da battere film di successo), di intrattenimento, di sport, ecc. - la Rai può metterci den-

tro, o accanto, spot a prezzi elevati. Se non ci riesce, sono subito guai. Il gioco è tutto qui.

La nuova maggioranza di governo può rivedere, in senso migliorativo per Rai, i tetti pubblicitari uniformandosi a regole europee? Sembra altamente improbabile per un esecutivo il cui presidente è anche il detentore dell'impresa che più direttamente contrasta la Rai nel bacino dell'utenza pubblicitaria. Berlusconi dice d'essere un liberista. Quindi il canone non gli può piacere. Ad un liberista dovrebbe piacere una sana competizione di mercato, ma il vero protagonista del mercato pubblicitario è la sua azienda la quale, col 44,5% degli ascolti si porta a casa oltre 4mila miliardi, contro i 2.200 della Rai (che fa ancora il 47% e più di share). Può egli toccare certi equilibri? Non ci vuol molto a rispondere di no.

Insomma, se le prospettive per il canone sono grigie assai, quelle per la pubblicità Rai non lo sono di me-

no. Pertanto la questione delle risorse, degli equilibri di bilancio, della competitività, della qualità (ovvia), della stessa occupazione indotta compreso, si ripropone: immediata e dirimpente. Fra l'altro le sacche di improduttività non sono in Rai quelle di un tempo. Il numero dei dipendenti si è ridotto e, a meno di interventi chirurgici impopolari, non è poi tanto comprimibile. Una televisione forte inoltre esige molta elaborazione, competenze sofisticate, cervelli. Veniamo alla privatizzazione. Si parla molto di privatizzare due reti su tre della Rai. Due reti che verrebbero cedute a privati, italiani o stranieri, ad imprenditori in grado di competere, pur con una dimensione aziendale oggettivamente modesta (almeno all'inizio sarebbero nanetti) rispetto alle medie europee, col privato Berlusconi e col ri-nascente Colaninno. Può permettersi Mediaset una simile prospettiva concorrenziale? Mi pare surreale. E che dire del fatto che il presidente del Milan F.C., Galliani, messo lì dal Cavaliere, fa parte della commissione dell'Uefa che assegna alle televisioni i vari tornei, a cominciare dalla Champion's League, ovviamente attribuita a Me-

diaset senza alcuna asta, nel '98, per altre tre stagioni prorogando un vecchio contratto a formula totalmente cambiata? Un altro bel conflitto, vista la strategicità dei diritti sul calcio.

Poi ci sono gli aspetti «politici» della programmazione. Dalle dichiarazioni post-13 maggio sembra emergere una gran voglia di «repulisti». La Rai si è giovata, anche negli ultimi mesi, di una pluralità di voci che ha giovato agli stessi ascolti: c'era Vespa ma c'era Biagi, c'era un Tg2 molto schierato e c'era Santoro, c'erano le cronache di Pionati ma c'era il Tg3. Si è parlato di occupazione «militare» olistiva o addirittura diessina: se si guardano gli organigrammi Rai, si vede che ci sono tante e tante posizioni strategiche (da Raiuno a Tg2) dove l'intero pacchetto dirigente risulta «polista», per non parlare di altre direzioni tutt'altro che marginali. Obiettivamente nel '98 tutti gli ex morattiani vennero da Celli comodamente ricollocati.

Se questa pluralità di voci si attenua e si spegne, se Biagi, Santoro, Freccero e via elencando vengono costretti ad emigrare, se i Tg acquistano una fisionomia pressoché univoca, se si afferma il modello dell'autocensura o dell'omissione sul governo (come la dichiarazione di Berlusconi sul caso D'Antona, distorta da Pionati e totalmente omessa, in prima serata, dal Tg2) e su chi lo presiede o ne fa parte, è pensabile che gli ascolti rimangano quelli che sono? È pensabile che, dopo la promessa «epurazione» e omologazione, il Tg1 continui a prevalere sul Tg5 e il Tg3 di prime time largamente su Telegiornale 4 (col doppio degli ascolti), su «Studio aperto» (col triplo degli ascolti) e sullo stesso un po' calante Tg2? Gli esempi potrebbero continuare. Mi fermo ad un paio soltanto.

Le trasmissioni di genere ambientale che tanto successo hanno riscosso, «Report» della brava Gabanelli - che è andato bene anche in prima serata - propone inchieste molto accurate ma certamente «toste»: avrà libero corso? Sul tema drammatico dell'abusivismo edilizio (così coltivato politicamente da An) - di cui questa Rai si è occupata con coraggio - ci

sarà la libertà di oggi e di ieri? Anche per quello siciliano che la Regione «polista» ha già provato a sanare, perfino sul demanio marittimo? E cosa si potrà dire delle grandi opere per le quali la valutazione dell'impatto ambientale viene messa nelle mani del presidente del Consiglio e scippata all'autorità tecnico-scientifica dei soprintendenti, dei tutori e degli specialisti dell'ambiente e del paesaggio? Ancora: cosa accadrà dell'équipe di storici e di giornalisti che si sono così bene occupati della storia del fascismo, del nazismo e dello stalinismo? Dovranno occuparsi soltanto di quest'ultimo? Mi fermo qui. In campagna elettorale un esponente della sinistra mi ha detto che dopo il 13 maggio avremmo riesaminato questi tre anni e mezzo di gestione Rai. Ho risposto che a quel riesame saremmo andati molto ma molto preparati. Se la Rai oggi è, di fatto, del Tesoro, non è certo responsabilità di questo Consiglio, né di chi l'ha presieduta e diretta. In una intervista durante la campagna elettorale il ministro Visco, dopo aver difeso Telecom da una possibile scalata Mediaset, ha liquidato la Rai sostenendo che, anche per non avere il fastidio delle troppe polemiche del giorno dopo, la si sarebbe dovuta privatizzare da tempo. Magari, aggiungendo, come la gestione delle scommesse. Che il riesame dunque cominci. Severamente, senza infingimenti.



## ITACA di Claudio Fava

### SETTE ANNI DA ONOREVOLE FANTASMA

Pensate, se Antonio La Quaglia fosse nato quarant'anni dopo. Gli avrebbero offerto il collegio di Canicatti oppure un Senato a Battipaglia. Gli avrebbero detto, guarda, basta che tu vai in giro a dire quello che ti pare, pure una cosa semplice semplice, che so? «vota Antonio», basta questo che al resto ci pensiamo noi. Vota Antonio, avrebbe recitato il nostro. E a Canicatti lo avrebbero fatto onorevole.

Se Antonio La Quaglia fosse nato quarant'anni dopo e si fosse candidato con quelli del Polo, beninteso. È il lato surreale di una campagna elettorale che al Sud ha premiato anzitutto chi non c'era. Non un comizio, nemmeno in play-back; non un'iniziativa, un manifesto, una fotofessera. Zero. Totò alme-

no un megafono se l'era procurato; e qualcosa la diceva: vota Antonio. Questi, niente. Maggioranza silenziosa. Peggio: muta.

Di tutti, il più taciturno l'hanno eletto, manco a dirlo, a Catania. Collegio Camera dei deputati. Per la terza legislatura consecutiva. Fa il medico, va in barca, da ragazzo tirava a pallanuoto. Un bravo picciotto, abbronzato e cortese. Uno così, Brancati l'avrebbe piazzato in via Etna, al tavolino di un bar, occhio languido e granita di mandorla.

Invece fa l'onorevole da sette anni. Si chiama Palumbo ed esibisce un curriculum d'armi insuperabile: mai un intervento in aula, un comizio nella sua città, una polemica, una perorazione, mai una legge, un'interrogazione, un permacchio. Nulla. Sette anni di disciplinata silenziosa presenza tra i banchi di Montecitorio. Adesso l'onorevole ha vinto contro il ministro Bianco. L'ha fatto nero, dodici punti di distacco, con la consumata modestia di sempre: senza mai aprir bocca. Gli è scappata solo un'intervista in cui rivela di aver firmato, nello suo settennato, perfino un disegno di legge. Sulla donazione del cordone ombelicale. Fondamentale.

Totò, uno così, l'avrebbe fatto ministro. Chissà, pure Berlusconi, forse...

Vorrei dire ad Asor Rosa che la sconfitta del centro-sinistra non è tanto nel risultato elettorale quanto nel risultato politico: Berlusconi dispone di una larga maggioranza nelle Camere, e di una autorità personale assoluta, solidissima, destinata a durare.

L'analisi del risultato elettorale non è difficile. Come ha dimostrato Manheimer (Corriere della Sera 16.5.2001) i due blocchi sono più o meno stabili, dal 1994. I mutamenti, marginali, avvengono soprattutto all'interno dei Poli, e la vittoria e la sconfitta sono dipese fin ora principalmente dalle alleanze: nel 1994 la sinistra non è riuscita a trovare un'intesa con i popolari di Martinazzoli e ha perso; nel 1996 Berlusconi non ha avuto con sé la Lega ed ha perso; nel 2001, il centro-sinistra e Rifondazione Comunista si sono presentati divisi, e abbiamo perso noi. Fin ora! Le prospettive dipendono dalla nuova legge elettorale - se si farà - e delle

# Una forzatura la leadership a Rutelli

GIUSEPPE TAMBURRANO

decisioni delle forze politiche del centro-sinistra. Da questo punto di vista considero una forzatura nociva la conferma dell'investitura a Rutelli all'indomani della sconfitta e prima di conoscere i risultati dei ballottaggi e soprattutto prima che i congressi si pronuncino. Che un certo numero di esponenti politici decidano che è il leader del centro-sinistra è irritante, specie all'indomani della sconfitta: questo verticismo sempre più esasperato non è l'ultima causa della disaffezione politica. Non si doveva mica «licenziare» Rutelli prima dei ballottaggi: lasciare le cose come stavano era

la decisione più saggia. Rutelli non rischiava di restare disoccupato visto il gran da fare che avrà per organizzare la sua «Margherita». E questo anche perché il panorama e i problemi del dopo voto sono avviamenti diversi da ieri, a cominciare - vi par poco? - dal fatto che ora il centro-sinistra non deve formare il governo ma dare vita all'opposizione e in particolare affrontare la crisi di alcuni partiti: lo Sdi, i Verdi e soprattutto i Ds.

E deve decidere come strutturarsi per affrontare i problemi nuovi e le prospettive. È qui che la riconferma della leadership a Rutelli mi sembra

una forzatura in una direzione sbagliata, quella dell'Ulivo contenitore del centro-sinistra. Sbagliata per tante ragioni, ma soprattutto per una ragione pratica e politica. Se il centro-sinistra all'opposizione si struttura non in una ma in due formazioni, una di centro e una di sinistra rispettivamente culturali, sociali, storiche e politiche diverse e inammissibili: io posso allearmi con Dini o con Mastella, ma non stare con loro nello stesso «contenitore». Non solo: favorisce l'espansione massima dell'opposizione nelle distinte aree di centro e di sinistra. La sinistra può ritrovare i suoi valori, il suo rapporto organico

col suo popolo e può avviare un confronto costruttivo con Rifondazione nelle forme possibili. Bisogna rendersi conto che mentre questo centro-destra è tendenzialmente monarchico, a padrone unico, il centro-sinistra non può che essere, ha la convenienza ad essere plurale, bicefalo. Centro democratico (Margherita) e sinistra, uniti nella opposizione parlamentare faranno ciascuno il loro lavoro nella società civile: chi ha più lana tessa! O per usare un altro slogan del passato: marciare divisi per colpire uniti. E la marcia della sinistra, che è lunga, deve avere una meta precisa: dare vita ad un partito

socialista democratico, libertario, di tipo europeo che riassume con pieno e della libertà e apra le porte della partecipazione e del dibattito agli iscritti e ai militanti. Questa non è la Cosa 3 o 4: è l'unica cosa seria e utile che si possa fare.

Tra le riforme per cui dobbiamo impegnarci seriamente è prioritaria la riforma elettorale ed istituzionale. In queste elezioni il grado di personalizzazione della leadership è stato assai più forte che nei paesi in cui il capo dell'Esecutivo è eletto direttamente dal popolo (Francia e Stati Uniti) non sarebbe più serio e costruttivo

che gli elettori potessero scegliere realmente tra Berlusconi e Rutelli? Inoltre il livello della frammentazione si è ridotto con la diminuzione del peso dei partiti e la marginalizzazione di formazioni esterne ai poli. Mi sembra che si stiano creando le condizioni socio-politiche per una riforma alla francese (con gli adattamenti necessari): doppio turno uninominale ed elezione diretta del capo dell'Esecutivo. Sia detto tra parentesi, questa riforma in Francia ha portato la sinistra al potere.

Cari compagni, abbiamo tenuto l'astentismo di sinistra grazie alla grande mobilitazione contro Berlusconi ma - attenzione - il nostro popolo vuole riconoscersi in un suo progetto, vuole essere non solo «contro» ma anche «per», non solo combattere gli avversari ma anche avere fiducia nei suoi esponenti. Per favore non fatemi più votare Rutelli solo per sbarrare il passo a Berlusconi.



### Un'idea lunga una vita

Orietta Proserpio e Carmelo Grasso

Oggi è il tuo compleanno papà e vorrei che in questa ricorrenza tu ricevessi non solo gli auguri ma anche un grazie da tutto il popolo della sinistra attraverso il tuo giornale. Settantotto anni, di cui sessanta dedicati interamente al Pci ora Ds. Una idea lunga una vita; da giovane operaio alla Magneti Marelli di Sesto S. Giovanni a funzionario della federazione di Como (designato da Gian Carlo Pajetta nel '45), sei arrivato poi nella sez. Nazionale di Botteghe Oscure insieme a Longo, Natta, Berlinguer, Macaluso. L'amicizia e la collaborazione con Palmiro Togliatti ti ha dato sostegno e fiducia nell'ideologia della grande sinistra e anche nella carriera politica sei riuscito a conservare la tua integrità morale e la tua onestà. Mai un'ombra, mai una scalfitura sul tuo impegno politico; e soprattutto non ti sei arricchito. Ricordo quando nel '65 mi portasti a vivere

in quel «paese» così lontano chiamato Friuli, dove la gente mi diceva che i comunisti «mangiano i bambini», perché eri stato designato come segretario della sez. del Pci. Paura e sconcerto s'impadronivano di me, ma tu e la mamma (tua instancabile compagna) eravate sempre pronti a confortarmi e ad insegnarmi i valori della vita. Grande soddisfazione, orgoglio e stima nei tuoi confronti crebbero in me ogni volta che ti vedevo su di un palco alle prese con uno dei tuoi comizi e quando diventasti consigliere regionale del Pds mi sentii ripagata e riscattata di tutte quelle calunnie dettate sui comunisti. Grazie papà per avermi insegnato ad essere altruista, a non avere pregiudizi di sorta e a camminare sempre a testa alta. Oggi continui a lottare non solo per gli ideali ma anche per la tua stessa vita. Attraverso queste righe voglio dirti che ti voglio bene e che sono orgogliosa di te. Tanti auguri, Giovanni Proserpio, e grazie.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<b>DIRETTORE</b> Furio Colombo		<b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b> Antonio Padellaro		<b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro Rinaldo Gianola Luca Landò (on line)		<b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte		<b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari		<b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino	
<p><b>DIREZIONE, REDAZIONE:</b>                  ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13                  tel. 06 696461, fax 06 69646217/9                  ■ 20123 Milano, via Torino 48                  tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242</p>											
<p><b>1 Unità</b>                  CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE                  PRESIDENTE Andrea Manzella                  AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai                  CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Elia Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci                  "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."                  SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano                  Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242</p>											
<p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b>, Via Caraccioli 26 - Milano                  Fax (02) <b>Sies S.p.a.</b>, Via Saraceni 7 - Paderno Dugnano (MI)  <b>Serani S.p.a.</b>, Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Brescia)                  Distribuzione: <b>ASG Marco</b> SpA Via Fontana 27 - 20126 Milano                  CONSIGLIARIA DI PUBBLICITÀ  <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b>, Via Viconato, 89 - 20138 Milano - Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996941                  AREE:                  • <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996941                  • <b>PUGLIA:</b> 70124 Bari Via Valleggio, 26 - Tel. 081 5811300 - Fax 081 5811688                  • <b>LIGURIA:</b> 16121 Genova Galleria Matteotti, 5/6 - Tel. 010 3968502 - Fax 010 3388537                  • <b>VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MANTOVA:</b> Ad. Em. Pubblicità 31021 Paderno V.le S. Tomaso, 61 - Tel. 0445 621199 - Fax 0445 620989                  31010 Lido V.le Emme 20 Callesedo, 7 - Tel. 0422 496422 - Fax 0422 482743                  • <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad. Em. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 2901095 - Fax 051 2908298                  Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Bello, 85A - Tel. 051 4219955 - Fax 051 4219112                  • <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Gaglianico V.le S. Marina V.le L. Anselmi, 8 - Tel. 0548 608181 - Fax 0548 802904                  30100 Firenze Via Don G. Marazzi, 48 - Tel. 055 5811277 - Fax 055 578035                  Pubblicità Locale: 30100 Firenze Via C. Montesi, 9 - Tel. 055 2639635 - Fax 055 2638651                  • <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Picini 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 8621517 - Fax 06 86339339                  80121 Napoli Via del Mulo, 43 scala a piano 3 - Is. G. - Tel. 081 4187171 - Fax 081 4325096                  00100 Cagliari Viale Trieste, 404/2146 - Tel. 070 604981 - Fax 070 673808</p>											